



## LE INQUISTE DI AVVENIRE

**MASS MEDIA  
E POLITICA**

### guerra del video/9

Allarme anche in molte Chiese locali, per le quali le emittenti rappresentano un «patrimonio culturale» che «va tutelato» e che non può essere sacrificato alle logiche dominanti dell'«omologazione informativa». Bloccare l'informazione del territorio significa inibire la «soggettività» storica, civile e sociale delle realtà che formano il mosaico del nostro Paese



### L'EDITORIALE

#### ANCHE FAMIGLIA CRISTIANA CONTRO LA TELEMATTANZA

Anche "Famiglia Cristiana", con un duro editoriale, prende posizione sulla questione della tutela dei servizi che portano alla chiusura di circa 250 tv locali, a vantaggio dei grandi network. Il settimanale si associa così alla campagna lanciata da "Avvenire". «A parole si promuovono il pluralismo e la partecipazione di tutti - incalza "Famiglia Cristiana" - Nei fatti si legifera a vantaggio dei grandi monopoli. Senza pudore per i macroscopici conflitti di interessi che riguardano i grandi. A eccezione di quella stampa libera». E non è un caso se nel 2010 l'Italia è stata retrocessa tra i Paesi in cui la libertà di stampa è «parziale». «Siamo stati declassati», si legge nell'editoriale - anche per l'eccessiva concentrazione di mezzi di comunicazione, pubblici e privati, sotto un'unica guida».

Un tg dell'emittente della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Telesandomenico

# «Tv locali, voci irrinunciabili»

*Le diocesi italiane preoccupate: le comunità e i territori hanno diritto di esprimersi*

DI GIACOMO GAMBASSI

**«L**e piccole emittenti sono preziosi strumenti che consentono a una Chiesa locale di tenere vivo il suo patrimonio, le case», Paolo Bonci, direttore uscente dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Fiesole, sa bene quanto una tv del territorio possa trasformarsi in «agorà». Da venticinque anni cura una rubrica

socio-religiosa, *Segno 7*, che va in onda sull'emittente locale Tvi1. «Con lungimiranza - afferma Bonci - la diocesi ha voluto accendere le televisioni perché non possono farne a meno. Ecco perché non sarebbe una inutile perdita quel senso di prossimità che le locali sono riuscite a creare negli anni». Anche la diocesi di Piacenza-Bobbio ha costruito un rapporto profondo con le locali come dimostra il programma setti-

manale *Le strade della vita* trasmesso da Telebretta. «Andare in tv non è uno slogan, ma un'opportunità per essere in mezzo alla gente - sostiene il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali, don Davide Malborghetti. E sono proprio le piccole tv che permettono di valorizzare ciò che è più vicino». I sacerdoti le definiscono una «ricchezza che non può essere sacrificata a vantaggio delle reti maggiori che spesso sono sinonimo di omologazione informativa».

Il rischio di spegnere i ripetitori preoccupa. E non poco. Venerdì verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il primo bando elaborato dal ministero dello sviluppo economico per stabilire le graduatorie delle tv locali sul mercato e quelle che escono dalla famiglia. «Ogni comunità ha diritto di esprimersi», dichiara don Bruno Cescon, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Concordia-Pordenone. «E non sono certo i grandi media che le descrivono. Per questo silenziare le voci di un territorio vuol dire bloccarne la soggettività. Un pericolo ana-

logo è stato corso dai settimanali diocesani con l'aumento delle tariffe poste. Insomma, un «patrimonio culturale che va tutelato», dice il direttore dell'Ufficio di comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Alberto Cavallini. «Le locali - aggiunge - portano alla ribalta le istanze che vengono dal basso. E per la comunità ecclesiastica sono una risorsa che consente di superare i confini delle parrocchie». Parla di «missione identitaria» delle piccole tv il direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali dell'arcidiocesi di Matera-Irsina e segretario nazionale dell'Aiat, Domenico Infante: «Vanno difese perché penetrano nel profondo. E grazie al web le nostre emittenti aiutano a stabilire legami affettivi con gli emigranti».

domande & risposte

#### Perché le tv locali dovranno spegnere le antenne?

Perché dopo la decisione del Governo di togliere nove frequenze televisive alle «piccole» emittenti e destinarle alle nuove tv digitali, non ci saranno più sufficienti canali per tutti. Soprattutto nelle regioni dove l'ere è più affollato (come Lombardia, Campania o Toscana), una parte delle televisioni non potrà contare su un proprio spazio. Le emittenti che la sterzata del legislatore lascerà sul campo saranno fra le 200 e le 250.

#### Quali emittenti rischiano il black-out?

Le tv provinciali e quelle comunitarie. Quattro sono i criteri individuati per compilare le graduatorie regionali che assegnerebbero i canali locali: il patrimonio netto; i dipendenti a tempo indeterminato; l'area coperta dal segnale; la longevità. Parametri che colpiranno al cuore le tv della porta accanto e che

#### Perché le emittenti locali protestano?

Perché il taglio dei nove canali destinati ad essere ripartiti alle nuove tv digitali non è sufficiente per tutti. Soprattutto nelle regioni dove l'ere è più affollato (come Lombardia, Campania o Toscana), una parte delle televisioni non potrà contare su un proprio spazio. Le emittenti che la sterzata del legislatore lascerà sul campo saranno fra le 200 e le 250.

#### Che cosa accadrà alle tv locali espropriate dai canali?

Riceveranno un indennizzo considerato però insufficiente dalle associazioni di categoria. Secondo una stima, la somma non copre infatti i costi sostenuti dalle tv per acquisire i nuovi sistemi digitali di trasmissione e non si avvicina al reale valore di mercato delle frequenze che dovranno essere liberate.

Giacomo Gambassi

## Editoria non profit a rischio Uspi: una legge per salvarla

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

**U**n anno dopo c'è ancora corsa contro il tempo per scongiurare un altro delitto mediatico. Questa volta a rischio è la sopravvivenza delle testate delle associazioni non profit sempre per il problema delle elevate tariffe di spedizione postali. È il tema, ormai scottante, è stato affrontato ieri dal sottosegretario al Consiglio dei ministri con delega all'editoria, Paolo Bonaiuti, insieme al capo del Dipartimento per l'Informazione e l'editoria, Elisa Grande, e al ministro per lo Sviluppo economico Paolo Romani. Cosa sta succedendo? Il 24 giugno 2010 il premier Berlusconi aveva firmato un decreto che stanziava i 30 milioni alle associazioni non profit, compreso il finanziamento delle spedizioni postali. Ma quei fondi non sono mai stati erogati. Intanto le pubblicazioni delle associazioni senza scopo di lucro sono andate via via diradandosi. Ricordiamo che nel gruppo sono compresi i periodici utilizzati da congregazioni ed enti caritativi che, con un bollettino postale, raccolgono i fondi per campagne solidali di beneficenza. Ieri, nell'incontro voluto da Bonaiuti che ha raccolto le associazioni di cui sopra, c'è stato un accordo che è necessario, e non più rinviabile, individuare nuove tariffe sostenibili dalle onlus. Le quali, dati i tempi, dovranno essere senza oneri

per il bilancio statale e compatibili con le norme europee sulla liberalizzazione dei servizi postali.

«Perciò - si legge in una nota - occorre favorire un accordo, analogo a quello raggiunto l'anno scorso tra gli editori e Poste Italiane, tra le associazioni non lucrative e gli operatori di servizi postali, a cominciare da Poste Italiane». Così toccherà ai gestori rinunciare a una parte dei profitti e alle onlus pagare qualcosa in più. La situazione è inaccettabile per centinaia di testate, che spesso sono le uniche a diffondere notizie che rispettabili, perché rigurgitano migliaia di offerten, ma non hanno abbonati.

«Ad oggi - spiega l'avvocato Francesco Saverio Vetere presidente dell'Uspi, l'unione dei piccoli editori, una delle poche voci che difende la stampa senza scopo di lucro - il nostro paese paga più dei principali quotidiani, vale a dire 0,28 euro per spedire una corrispondenza. E i 30 milioni di indennizzo restano bloccati. A questo punto non è prioritario averli, perché risolverebbero il problema per cinque mesi. Chiediamo invece al governo di parificare il non profit con una norma alle altre testate, per avere lo stesso trattamento tariffario agevolato per le spedizioni annuali, altrimenti la stampa del terzo millennio rischia di morire». Bonaiuti e Romani hanno deciso di avviare un tavolo tecnico tra le parti entro il 10 settembre. Potrebbe essere già tardi.



nizzo restano bloccati. A questo punto non è prioritario averli, perché risolverebbero il problema per cinque mesi. Chiediamo invece al governo di parificare il non profit con una norma alle altre testate, per avere lo stesso trattamento tariffario agevolato per le spedizioni annuali, altrimenti la stampa del terzo millennio rischia di morire». Bonaiuti e Romani hanno deciso di avviare un tavolo tecnico tra le parti entro il 10 settembre. Potrebbe essere già tardi.



rimini  
meeting 2011

E l'esistenza  
diventa  
una immensa  
certezza

RIMINI FIERA 21-27 AGOSTO 2011

INGRESSO LIBERO - WWW.MEETINGRIMINI.ORG

